

Lettera ai Romani - continua

Articolazione della Lettera

Terza argomentazione:

Dio : Israele e i popoli

Non c'è un appropriato trapasso e collegamento da Rm 8 a Rm 9,

e questo rende ancora più acuto il problema che riguarda Rm 9-11: questi tre capitoli sembrano un corpo estraneo, slegato e fuori tema.

È l'analisi retorica a spiegare il cambio improvviso di tema e la mancanza di collegamento come **espediente per far ripartire la discussione con un elemento di sorpresa.**

Inoltre poi, se in superficie Rm 9-11 sembra essere una digressione, in profondità ha **collegamenti sia con la prima parte (Rm 1-4) sia con la seconda (Rm 5-8).**

Collegamento con Rm 1-4

In 1,18-4,25 Paolo aveva minimizzato le differenze tra giudeo e non giudeo affermando che nel giudicare gli uomini Dio, poiché è giusto, non può tenere conto della circoncisione, né del possesso della legge (mosaica), ma con imparzialità deve retribuire gli uomini secondo l'atteggiamento del loro cuore.

Se basta credere, se la legge non è necessaria per entrare nella famiglia di Dio, allora ¿qual è l'utilità dell'essere giudeo?

In Rm 3,1:

«Qual è la superiorità - τὸ περισσόν del giudeo?».

In Rm 3,27-30:

«¿Dove sta dunque il vanto - ἡ καύχησις (del giudeo)?

Esso è stato escluso! ...

¿Forse che Dio è Dio soltanto dei giudei?

¿Non lo è anche dei pagani? Certo, anche dei pagani!

Poiché non c'è che un solo Dio,

il quale giustificherà per la fede i circumcisi,

e per mezzo della fede anche i non circumcisi».

**Paolo discute la stessa questione in Rm 9-11,
che dunque non sono capitoli staccati dalla Lettera.**

Collegamento con Rm 5-8

In Rm 6-8 Paolo ha attribuito ai cristiani titoli e privilegi di cui i giudei erano convinti di avere il monopolio: erano convinti di avere la figliolanza, l'elezione, la promessa, la giustificazione, la gloria e l'incarico di portare al mondo intero la buona novella, il dono dello Spirito che rende figli nel Figlio.

Se, dunque, Paolo attribuisce ai cristiani un'identità che Israele ha sempre rivendicato per sé, allora ¿che pensare del futuro d'Israele e della sua funzione in mezzo alle altre nazioni? ¿Israele ha perso il ruolo che ha avuto presso Dio lungo due millenni?

Qual è lo statuto di Israele: ¿è ancora figlio? o la sua figliolanza appartiene solo al passato? ¿Conserva un suo valore solo la storia passata d'Israele? ¿e Israele è stato sostituito in tutto dalla Chiesa?

La risposta di Rm 9-11

A tutte queste domande, sollevate nelle due precedenti argomentazioni sulla giustizia di Dio nei confronti di tutti, «del giudeo prima e del greco poi», Paolo risponde in Rm 9-11 con tre successivi sviluppi secondo lo schema A-B-A'.

Nel 1° sviluppo (A = Israele nel piano di Dio: 9,6-19)

Paolo parte dalla constatazione che Israele ha rigettato il Vangelo. Ma questo rifiuto, secondo Paolo, non mette in discussione il piano di Dio che andrà in ogni caso ad effetto.

Nel 2° sviluppo (B = responsabilità di Israele: 9,30-10,21)

Paolo constata tuttavia che è Israele il responsabile della propria disavventura: è lui stesso che si è messo fuori gioco con le proprie mani.

Nel 3° sviluppo (A' = Israele nel piano di Dio: Rm 11,1-32)

Paolo conclude affermando che Dio salverà ugualmente Israele, nonostante la sua obiettiva infedeltà.

La composizione concentrica in Rm 9-11

**«Molti autori si limitano ad affermare
che la composizione di questi tre capitoli è concentrica.
La concentricità è innegabile.**

¿Ma cosa se ne può dedurre?

**¿che Paolo mette in risalto la responsabilità d'Israele,
dal momento che il centro (B) parla dell'inciampo di Israele?**

**Ma il centro geometrico
non sempre corrisponde al centro semantico
e qui il modello che regge tutti gli altri
è quello retorico-discorsivo.**

**In altri termini:
bisogna dare valore
al movimento ascensionale
verso la rivelazione che Paolo fa del *mystērion*,
e cioè l'affermazione della salvezza finale d'Israele
contenuta in Rm 11,25-32.**

**Tutto sommato,
l'esito dall'argomentazione paolina è positivo
sia per Dio che per Israele:
per Dio, perché la sua giustizia
non impedirà alla sua bontà
di salvare il suo popolo;
per Israele, perché il suo futuro non è disperato»
(adattamento da Aletti)**

In secondo luogo, «**al centro di gravità in Rm 9-11 non c'è Israele, ma Dio:**

ne va della sua parola,
della sua potenza, della sua giustizia,
della sua coerenza nel disegno salvifico.

E la situazione attuale d'Israele mette Dio stesso in difficoltà.

D'altra parte questa insistenza *teo*-logica è dominante in tutta la lettera a partire da 1,16-17».

In conclusione, la questione d'Israele in Rom «non sembra essere prioritaria: è una questione che Paolo deve discutere “di conseguenza”, perché sollevata dalle affermazioni di Rm 1-8» (Aletti)

9,1-5. Esordio: *Privilegi dell'Israele storico*

Rm 9,1-5 come esordio:

«Rm 9,1-6 dà l'impressione di essere in contraddizione con Rm 8, perché **attribuisce agli israeliti i privilegi che Rm 8 ha appena assegnato ai cristiani.**

Ma la funzione di un esordio è precisamente quella di stimolare l'attenzione, indicando chiaramente le difficoltà da affrontare nello svolgimento dell'argomentazione.

Esordio: *I nove privilegi dell'Israele storico*

**«Dico la verità in Cristo, non mento,
e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo:
ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua.
Vorrei infatti essere io stesso anàtema,
separato da Cristo, a vantaggio dei miei fratelli,
miei consanguinei secondo la carne.**

**Essi sono Israeliti (1) e hanno l'adozione a figli (2), la gloria (3),
le alleanze (4), la legislazione (5), il culto (6), le promesse (7).
A loro appartengono i patriarchi (8)
e da loro proviene Cristo secondo la carne (9),
egli che è sopra ogni cosa,
Dio benedetto nei secoli. Amen»**

**«Il modo in cui Paolo descrive
gli israeliti e i loro privilegi in 9,1-5
non va necessariamente all'essenziale,
perché questo fa parte
della natura stessa di un esordio.**

**Non si può per esempio interpretare
l'assenza dell'**elezione**
nell'elenco dei privilegi d'Israele
come un rifiuto, da parte di Paolo,
di contare l'elezione tra questi privilegi.**

**Quell'omissione può essere, anzi,
un buon modo di provocare il suo lettore» (Aletti)**

***(A) 9,6-29: Incredulità di Israele
in rapporto al piano divino***

9,6-13. Prima obiezione (implicita):

**«Dio è venuto meno alla sua parola
(nei confronti di Israele)» (9,6).**

Risposta:

**Israele non si identifica con la discendenza carnale di Abramo
ma solo con i figli della promessa (Isacco sì, Ismaele no, 9,7-9)
o della elezione**

(Giacobbe eletto, ed Esaù non-eletto, già prima della nascita).

**Ecco perché l'elezione non è nell'elenco dei privilegi di 9,1-
5:**

**perché non tutti i suoi singoli membri sono eletti,
come riconosce la stessa Scrittura.**

9,14-18. Seconda obiezione:

**«¿Ma allora, scegliendo chi vuole,
Dio è ingiusto?» (9,14).**

Risposta:

**La misericordia non è dovuta,
e Dio non è ingiusto se l'uomo
non ha alcun diritto alla vocazione cristiana,
e se la non-chiamata ha dei fini degni di lui.**

(A. Feuillet)

9,19-29. Terza obiezione:

**«¿Ma allora perché rimprovera
[se finalizza tutto ai suoi progetti, così che tutto
dipende da lui e non dall'uomo]?» (9,19).**

Risposta:

**L'uomo non può farsi giudice di Dio
da lui invece dipende come la creta dal vasaio
che la usa per i suoi fini (= il piano di salvezza)
per fare un vaso nobile, o uno ignobile.**

**In altre parole l'uomo non ha nulla da dire
se nel realizzare i suoi piani
Dio dispensa vocazioni diverse (9,20-29).**

**Dunque Paolo parte chiedendosi
se Dio e la sua parola hanno o no fallito,
dal momento che gran parte d'Israele non ha creduto.**

La risposta è che Dio non ha fallito

**perché da sempre non ha eletto tutti, ma solo un resto.
Non tutti i discendenti carnali d'Israele sono l'Israele eletto,
ma solo quelli che credono, e l'elezione di Dio
è totalmente libera, gratuita
e, precedendo la risposta umana, non dipende da essa.**

**In Rm 9 resta aperto il problema di tutta la moltitudine
che si indurisce nel non-credere**

**e di qual è, nei suoi confronti,
il ruolo del Resto che ha creduto.**

Paolo darà risposta a queste questioni in Rm 11.

**(B) 9,30-10,21: *Incredulità di Israele
e sua responsabilità nel non avere creduto***

9,30-10,3:

**Israele ha rifiutato la via di salvezza scelta da Dio.
Nella sua assoluta libertà Dio ha chiamato alla salvezza
pochi giudei e molti gentili,
proprio mentre i gentili non ne erano in ricerca,
a differenza dei giudei (9,30-31).**

**I giudei sono colpevoli,
essendosi sottratti all'opera salvifica del Cristo
per cercare la giustizia dalla Legge,
dunque una *propria* giustizia.**

**La giustizia di fatto raggiunta dai gentili
è invece quella della fede (10,1-3).**

**(A') 11,1-36: Incredulità di Israele
in rapporto al piano divino e sua salvezza finale**

In Rm 11 Paolo dà risposta alle domande
che potevano nascere dalle affermazioni di Rm 9:

¿**Che ne sarà dell'Israele incredulo?**

¿Quale sarà nei suoi confronti la funzione dei credenti,
sia di origine giudaica sia di origine pagana?

L'argomentazione, articolata in tre momenti,
e mostra come **l'elezione del piccolo Resto credente**
serve a far maturare il progetto divino per tutta l'umanità,
le nazioni prima, e poi anche l'Israele indurito.

L'elezione divina, dunque, non dipende dalla risposta umana,
ma precede la colpa e la assolve in anticipo.

11,1-10. Israele non è rigettato da Dio.

Domanda diatribica:

«¿Ma, Dio ha forse ripudiato il suo popolo?» (11,1)

Risposta:

No, Paolo, che è giudeo, ne è una prova.

È normale che le promesse fatte a una collettività finiscano con il riguardare solo una parte di essa, solo «un resto».

Rm 11,11-24

**La separazione di gran parte d'Israele
dalla fede e dal vangelo
non è definitiva, ma solo provvisoria.**

**Il suo indurimento e il suo ricupero finale,
la fede di alcuni Israeliti e l'adesione dei pagani ...**

tutto è presentato attraverso l'immagine dell'ulivo:

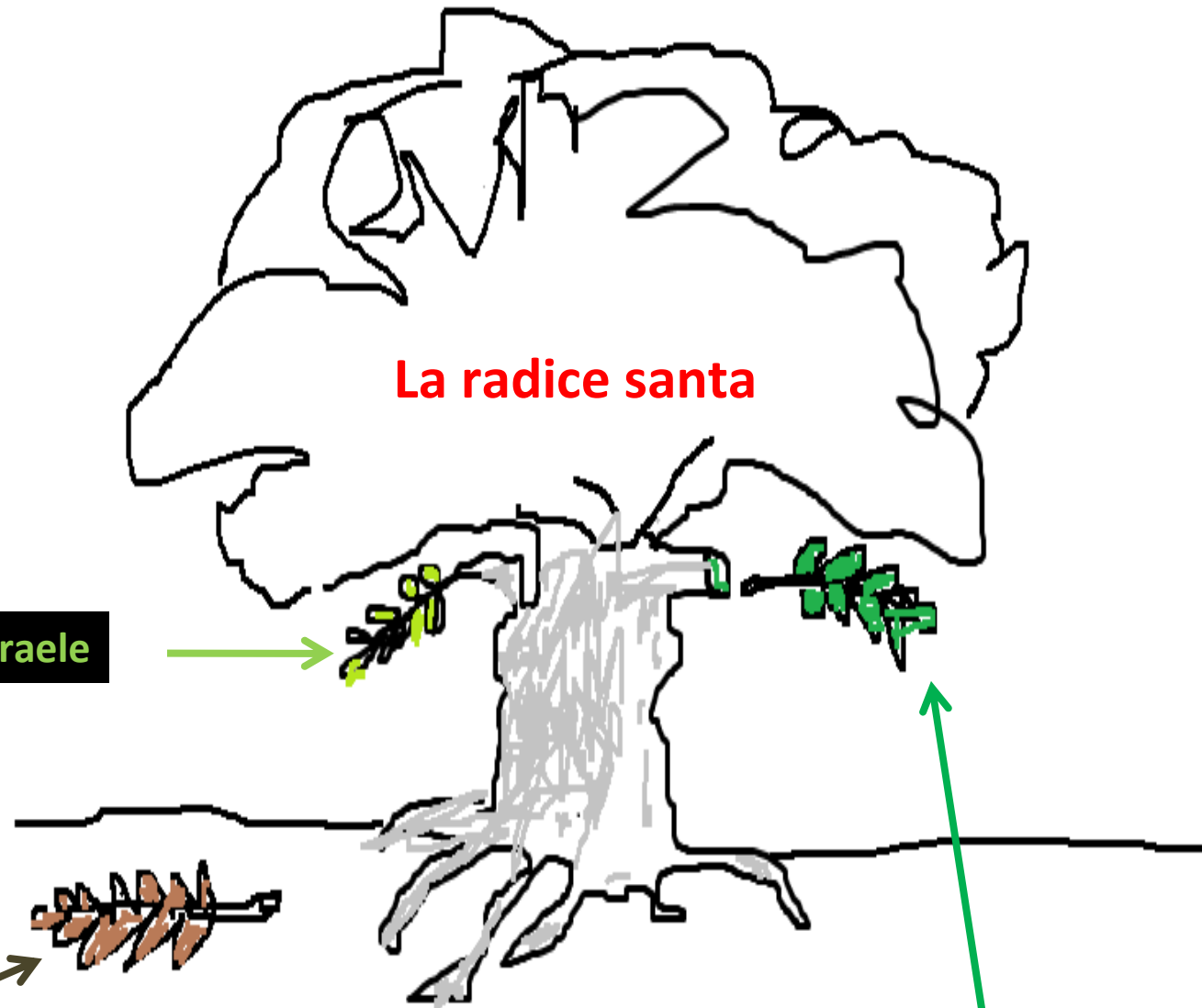
- con i rami rimasti nella radice santa = i credenti di Israele,**
 - con i rami tagliati = l'Israele indurito, che non ha creduto,
che però possono essere di nuovo innestati,**
- con i rami selvatici che sono stati innestati
nella radice santa = chi ha creduto venuti dalle genti.**

La radice santa

Il Resto credente d'Israele

L'Israele che non ha creduto

**Le genti innestate
nella radice santa**



Domanda diatribica:

«¿Ma la caduta di Israele è definitiva?» (11,11a)

Risposta:

No. Anzitutto, se essa **è una catastrofe, è però una catastrofe feconda.**

Al rifiuto di Israele, infatti,
i missionari si sono rivolti ai gentili,
così che la caduta di Israele
è causa della fede dei pagani
(= nei piani di Dio l'incredulità dei giudei
è finalizzata alla conversione dei gentili) (11,11b-12)

In secondo luogo, la fede dei pagani a sua volta susciterà la gelosia dei giudei così che, quando tutte le genti siano giunte alla fede, **allora l'intero Israele che non ha creduto si convertirà (11,13-15).**

Malgrado la sua incredulità, Israele resta un popolo santo, perché le sue primizie si sono convertite (11,16), e perché i padri di Israele sono la **radice santa** su cui anche **i Gentili che hanno creduto sono stati innestati (11,17-24).**

Dunque è escluso il vanto dei Gentili (11,18-20).

11,25-32: Rivelazione di un mistero (μυστήριον)

**Questo testo,
che annuncia la sorte positiva di tutto Israele,
costituisce il culmine di tutta la sezione di Rm 9-11:**

**Israele sarà incredulo fino a che tutte le genti
non avranno creduto.**

Poi anche tutto Israele sarà salvato e la sua salvezza,
come già ora quella dei pagano-cristiani,
passa attraverso la disobbedienza.

**Questo mistero toglie a tutti motivo di vanto
perché Dio <ha rinchiuso tutti nella disubbidienza>
(11,32).**

Testo di Paolo →

**«Non voglio infatti che ignoriate, fratelli,
questo mistero, perché non siate presuntuosi:
l'ostinazione di una parte d'Israele è in atto fino a quando
non saranno entrate tutte quante le genti.
Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: [...]**

**Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio;
ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri,
infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!**

**Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio, e ora
avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza,
così anch'essi ora sono diventati disobbedienti
a motivo della misericordia da voi ricevuta,
perché anch'essi ottengano misericordia.
Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza,
per essere misericordioso verso tutti!» (11,25-32)**

**11,33-36: Inno alla sapienza di Dio
con funzione di peroratio**

**Tutto questo porta Paolo a concludere
con un inno alla sapienza di Dio:**

**«O profondità della ricchezza, della sapienza
e della conoscenza di Dio!**

**Quanto insondabili sono i suoi giudizi
e inaccessibili le sue vie! Infatti,**

¿Chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore?

¿O chi mai è stato suo consigliere?

***¿O chi gli ha dato qualcosa per primo
tanto da riceverne il contraccambio?***

**Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui
sono tutte le cose.**

A lui la gloria nei secoli. Amen» (11,33-35).

«I vv. 33-36, chiaramente innici nello stile e nei temi, sono un riconoscimento dell'insondabile saggezza divina: Ma è tutta la sezione a insistere, non tanto sulla responsabilità o sulla ribellione d'Israele: la *pointe* è teologica.

Nella dinamica dell'argomentazione, tutto conduce verso quest'esclamazione finale piena di meraviglia e di lode» (Aletti).

Articolazione della Lettera

Quarta argomentazione:

La vita di ogni giorno

come culto spirituale (12,1-15,14)

**Dopo avere illustrato la giustizia misericordiosa di Dio (Rm 1-4),
la novità di vita dei redenti (Rm 6-8),
e la giustizia di Dio sia verso i popoli sia verso Israele (Rm 9-11),
Paolo ora indica ai Romani come si debba manifestare
il rinnovamento della mente (ἀνακαίονωσις τοῦ νοός)
nella vita sia intra-comunitaria sia civica,
così che tutta la vita sia un **culto spirituale** (λατρεία λογική).**

Questo è detto in una esortazione o *paraklèsi*:

Infatti il verbo παρακαλῶ in 12,1 introduce la lunga sezione di quasi ben 4 capitoli, aperta dalla *propositio* di 12,1-2, conclusa da una perorazione finale (15,5-13), e articolata in tre sotto-unità (12,3-21; 13,1-7; 13,8-15,4), che riguardano:

1. LA VITA INTRA-COMUNITARIA

(12,3-8; 12,9-16; 12,17-21)

2. LA VITA CIVICA

(13,1-7)

3. I RAPPORTI TRA 'DEBOLI' E 'FORTI' (13,8-15,6)

(13,8-9: LA CARITÀ È PIENEZZA DELLA LEGGE

**12,1-2: TEMA DELL'ULTIMA ARGOMENTAZIONE:
LA VITA QUOTIDIANA COME CULTO SPIRITUALE**

«Vi esorto a offrire i vostri corpi come **sacrificio vivente ...
come culto λογικός.**

**Non conformatevi a questo secolo,
ma trasformatevi rinnovando la vostra mente
per poter discernere la volontà di Dio ...».**

**La vita intra-comunitaria ispirata all'ἀγάπη
(prima e terza sotto-unità),
e la lealtà nei confronti delle autorità costituite
(seconda sotto-unità),
sono dunque presentate da Paolo come culto spirituale,
come segno della conversione della mente,
e come docilità alla volontà di Dio.**

***ESORTAZIONI AD INTRA
PER LA VITA INTRA-COMUNITARIA (12,1-21)***

12,3-8: Esortazione a non sopravvalutare se stessi a scapito degli altri, ma a sentirsi come membra di un corpo con doni diversi e complementari.

12,9-16: Seguono una quindicina di imperativi riguardanti i rapporti vicendevoli e ispirati al principio: «La carità sia senza finzione» (v. 9).

12,17-21: Altri imperativi circa il «non farsi giustizia da sé stessi, lasciando il giudizio a Dio», fondati sulla parola della Scrittura (citazione di Deut 32,25; Prov 3,4; 25,21-22).

ESORTAZIONI AD EXTRA

CIRCA IL RAPPORTO CON LE AUTORITÀ CIVICHE (13,1-7)

13,1: «Non c'è **autorità se non da Dio».**

**13,2-5: In un dialogo diatribico Paolo illustra
i casi contrapposti
di chi deve avere,
e di chi non deve avere paura delle **autorità**.**

**13,6-7: Comandi circa il dovere civico dei tributi
e circa il rispetto **all'autorità**.**

ESORTAZIONE AD INTRA

CIRCA IL DEBITO VICENDEVOLE DELL'AMORE (13,8-15,4)

13,8: «**L'amore** è la pienezza della legge».

13,9-10: Affermazione della superiorità **dell'agape** sugli altri comandamenti, e di essa come compimento della legge.

13,11-15: **Motivazione escatologica:**

«La notte è passata e il giorno è vicino»,
e invito a fare le opere della luce e a rivestirsi del Cristo.

14,1-15,4: Invito a regolare i rapporti intra-comunitari tra **'forti'** (mangiano di tutto) e **'deboli'** (mangiano solo legumi) in base all'**accoglienza vicendevole** alla rinuncia anche a ciò che è legittimo per rispetto alle convinzioni di coscienza degli altri.

**15,5-13: Perorazione
con *epiklesi* (invocazione)**

**Invocazione iniziale (15,5) e finale (15,13)
dei doni di Dio sui lettori.**

**Ripetizione dell'imperativo dell'accoglienza vicendevole
con motivazione cristologica:**

**«Accoglietevi come il Cristo vi ha accolti» (v. 7)
e motivazione biblica (vv. 9-12).**

Chiusa epistolare

15,14-31: *Notizie circa i viaggi e le intenzioni di Paolo*

15,14-17: Perché Paolo scrive ai Romani

15,18-29: Perché Paolo va a Gerusalemme

15,30-31: Timori di Paolo e motivi

***16,1-24: Saluti per i gruppi, i singoli,
e saluti dei collaboratori***

16,1-2: Raccomandazione di Febe (latrice della lettera?)

16,3-16: Saluti ad Aquilàs e Priscilla, a Epeneto

e a quasi altre 30 persone, ricordate per nome

16,17-18: Raccomandazione contro ogni divisione

16,19-20: Elogio e augurio

16,21-24: Saluti da parte dei collaboratori di Paolo

16,25-27: Dossologia finale

**Due menzioni degne di nota
in Rm 16:**

di Febe

di Prisca

**«Salutate Prisca e Aquila
miei collaboratori in Cristo Gesù.**

**Essi per salvarmi la vita
hanno rischiato la loro testa,**

**e a loro non io soltanto sono grato,
ma tutte le Chiese del mondo pagano».**

(Rm 16,3-4)



**Chiesa
di Santa Prisca
all'Aventino
di molto anteriore
al sec. V
(quando è menzionata
per la prima volta)
eretta su resti di
una costruzione romana**



**«Vi raccomando Febe
nostra sorella**

che è al servizio (διάκονος)

della Chiesa di Cencre:

accoglietela nel Signore

come si addice ai santi

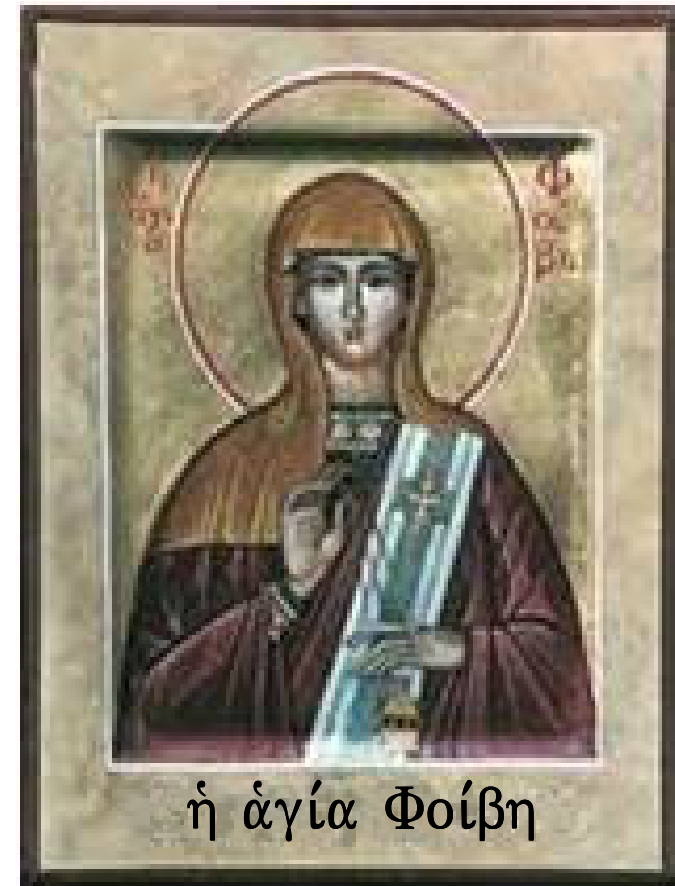
e assistetela in qualunque cosa

possa avere bisogno di voi

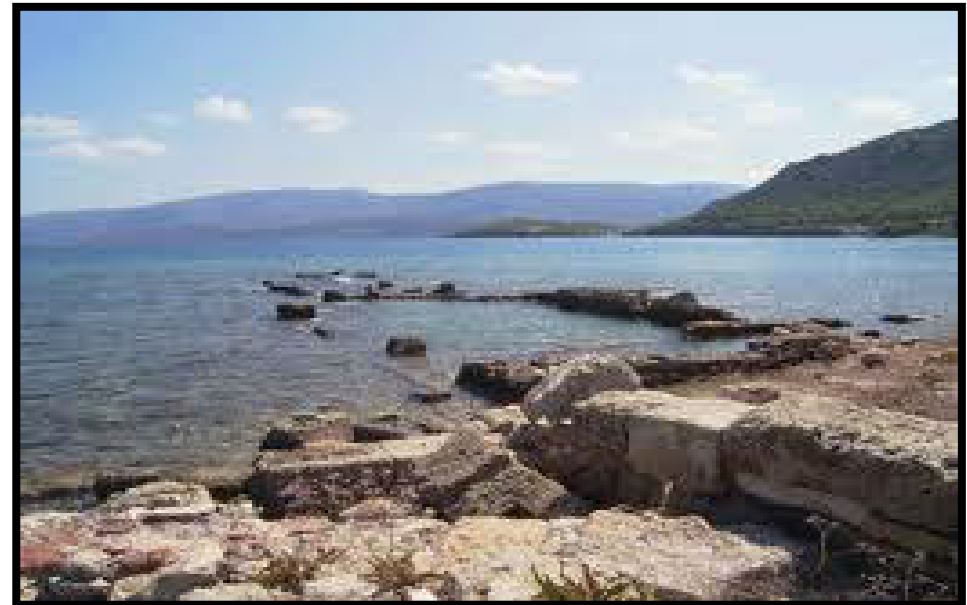
anch'essa infatti ha protetto molti

e anche me stesso».

(Rm 16,1-2)



«Vi raccomando **Febe**, nostra sorella,
che è al servizio (διάκονος) della Chiesa di Cencre» (**Rm 16,1**)



Lettura di testi:

LA PROPOSITIO GENERALE IN RM

1,16-17:

Il tema centrale di *Romani*

«La lettera ai Romani merita il titolo di
“trattato sul Vangelo”»
ma il contenuto del Vangelo che *Rm* illustra
non è principalmente quello che riguarda «Gesù, Figlio di Dio,
nato dalla stirpe di Davide», come dice il prescritto (1,3-4).

Essa svolge invece le affermazioni di 1,16-17,
e cioè della *propositio* generale,
secondo cui **il Vangelo**
è forza salvifica di Dio per la salvezza universale.

**«Io infatti non mi vergogno del Vangelo (εὐαγγέλιον)
poiché è potenza di Dio (δύναμις γὰρ θεοῦ ἐστίν)
per la salvezza (εἰς σωτηρίαν)
di chiunque crede (παντὶ τῷ πιστεύοντι)
del Giudeo prima (πρῶτον) e poi del Greco.**

**È in esso che si rivela (ἀποκαλύπτεται)
la giustizia di Dio (δικαιοσύνη γὰρ θεοῦ)
di fede in fede,
come sta scritto: “Il giusto vivrà mediante la fede”»**

**«Οὐ γὰρ ἐπαισχύνομαι τὸ εὐαγγέλιον,
δύναμις γὰρ θεοῦ ἐστίν εἰς σωτηρίαν παντὶ τῷ πιστεύοντι,
Ἰουδαίῳ τε πρῶτον καὶ Ἕλληνι.
δικαιοσύνη γὰρ θεοῦ ἐν αὐτῷ ἀποκαλύπτεται
ἐκ πίστεως εἰς πίστιν,
καθὼς γέγραπται· ὁ δὲ δίκαιος ἐκ πίστεως ζήσεται.**

**In 1,16-17 Paolo dà una definizione del «Vangelo»
che è fondamentale per tutta la lettera e riassuntiva di essa:
tutta la lettera è l'esposizione dell'Evangelo, o buona notizia,
secondo la formulazione paolina,
protesa all'annuncio ai non-Israeliti.**

La buona notizia è caratterizzata da un duplice aspetto:

noetico-conoscitivo (= annuncia, fa conoscere

- come si può ricavare dalla radice ἀγγελλ-)

efficace-dinamico (realizza con potenza la salvezza che annuncia

- cf. il termine δύναμις).

**La buona notizia data dagli apostoli cristiani, dunque,
non è soltanto una parola, una notificazione dell'evento di Cristo,
ma è una δύναμις e cioè una potenza, una energia,
una parola efficace, creatrice, 'performante'.**

Salvezza per fede:

παντὶ τῷ πιστεύοντι - ἐκ πίστεως εἰς πίστιν
ὁ δὲ δίκαιος ἐκ πίστεως ζήσεται

... per la salvezza di chiunque crede»:

**il Vangelo è potenza divina che,
trovando l'uomo nel peccato,
lo salva alla sola condizione che egli creda.**

**Lo salva, cioè, se l'ἀκοή (= l'ascolto della predicazione)
diventa ὑπακοή πίστεως (= sottomissione, accoglienza,
obbedienza di fede a quell'annuncio; cf. 1,5 16,26).**

**La buona notizia è che Dio intende «giustificare» tutti gli uomini
senza distinzione, al di là di veri o presunti privilegi storici,
e al di là di ogni merito o demerito.**

**Gli Israeliti hanno un diritto di precedenza
(«... del Giudeo *prima* ...»)
nel ricevere l'annuncio escatologico della salvezza
(cf. il vocabolario della rivelazione in ἀποκαλύπτεται)
ma i Greci (= i non-Israeliti - pagani - gentili)
non sono affatto esclusi («... e *poi* del Greco»).**

**Paolo trova l'annuncio di questo piano
nel profeta Abacuc (citato anche in Gal 3,11).**

Scrivendo «... di **chiunque** crede»,
Paolo introduce il **tema dell'universalità della salvezza**.
Come tutti i giudei, Paolo divideva istintivamente l'umanità
in quelle due categorie:

i Giudei con i loro privilegi della rivelazione storico-salvifica
e i non-Giudei che ne erano esclusi.

Per questo precisa: «... **del Giudeo prima e del Greco poi**».

Ormai però le due categorie sono diventate **un'unica categoria**,
quella dei **credenti** che, attraverso la fede,
sono salvati dalla potenza di Dio in Cristo,
potenza che si attua con la predicazione evangelica.

Sono **due i contesti** della lettera che trattano del rapporto tra Israele e il mondo dei popoli e sulla priorità, non assoluta ma storica, del giudeo:

Rm 1,18-20 e Rm 9-11.

In Rm 1,18-3,20 Paolo dimostra che non c'è motivo per il Giudeo di vantarsi nei confronti del non-Giudeo perché sia l'uno che l'altro di per sé sono sotto la collera, e Dio gratuitamente ha messo l'uno e l'altro sotto la misericordia. In Rm 1-3 il vanto che viene escluso è soprattutto quello del giudeo.

In Rm 9-11, poi, Paolo afferma che, se i pagani hanno creduto e Israele è incredulo, questo è vero solo per il presente, perché Israele, dopo un indurimento parziale e provvisorio, giungerà alla fede.

Infatti le promesse di Dio sono senza pentimento e i privilegi (storici, non soteriologici, cf. 9,4-5) di Israele permangono.

**Nonostante il rovesciamento dei tempi
(di fatto ha creduto per primo il Greco)
crederà anche «il Giudeo», per cui
anche il vanto dei Gentili è da escludere:**

**«Se sei stato innestato al loro posto,
diventando partecipe della radice e della linfa dell'olivo,
non vantarti contro i rami [...].
Non montare dunque in superbia,
ma piuttosto abbi timore» (Rm 11,18.20b).**

**Non c'è motivo di vantarsi da parte delle genti
anche perché è Israele la radice santa
sulla quale anche lui è stato innestato,
e perché l'Israele, che non ha creduto ora, alla fine crederà.**

I tre momenti della redenzione in Cristo

per Paolo

per Paolo a confronto con Giacomo

per cattolici e protestanti nel 1999

per PAOLO

GIUSTIFICAZIONE

È il momento nel quale si passa al giusto rapporto con Dio,
è il primo momento, quello del «getting in».

È solo la fede che «giustifica», non le nostre opere (Gal 3 - Rm 1-4),
il vantarsi delle proprie opere sarebbe, qui, pretendere di salvarsi da soli.

(I)

CAMMINARE IN NOVITÀ DI VITA

Soprattutto nella seconda argomentazione di Rm (capp. 6-8)

Paolo dice che il giustificato deve vivere la novità di vita
nella quale, dopo il battesimo, lo sospinge lo Spirito.

È il momento dello «staying in» (= non annullare la grazia - Gal 2,21),
in cui il giustificato, vivendo coerentemente con la grazia ricevuta,
fa le opere buone (= «la fede operante nell'*agape* - Gal 5,6).

Di quelle opere il giustificato non può vantarsi:

non sono sue opere, sono opera dello Spirito, della grazia di Dio in lui.

(II)

LA SALVEZZA ESCATOLOGICA

Sarà partecipazione, non solo alla morte,
ma anche alla risurrezione del Cristo (Rm 6,8).

(III)

per PAOLO e GIACOMO

LA SALVEZZA ESCATOLOGICA

Paolo: chi, dopo la giustificazione, torna alle opere della carne, annulla la grazia di Dio, e non avrà parte al Regno escatologico.

CAMMINARE IN NOVITÀ DI VITA

Paolo parla della «fede [del giustificato] operante nell'*agape* - Gal 5,6. Giacomo giustamente scrive che (dopo la giustificazione) «la fede, se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta». «Uno potrebbe dire: “Tu hai la fede e io ho le opere: mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede”» (Giac 2,17-18).

GIUSTIFICAZIONE

Paolo afferma che è la fede che giustifica e che invece le opere non giustificano. Giacomo non tocca questo problema.

per CATTOLICI E PROTESTANTI

Il 31 ottobre 1999, dopo 500 anni, ad Augsburg (Germania), nello steso luogo nel quale nel 1530 divenne ufficiale la divisione, Cattolici e Luterani, dopo lunghi lavori preparatori, hanno firmato i 44 punti di una

**«DICHIARAZIONE CONGIUNTA
SULLA DOTTRINA
DELLA GIUSTIFICAZIONE»**

Alcuni titoli della «Dichiarazione congiunta»:

- **Impotenza e peccato dell'uomo di fronte alla giustificazione**
- **Giustificazione come perdono dei peccati e azione che rende giusti**
- **Giustificazione mediante la fede e per grazia**
 - **L'essere peccatore giustificato**
 - **Legge ed evangelo**
 - **Certezza della salvezza**
 - **Le opere buone del giustificato**

Paolo: Ottimismo della grazia e pessimismo antropologico (Rm 7-8)

**Dall'ottimismo che viene dalla fede,
esprimibile con la catena di termini:**



**Paolo ricava la prospettiva pessimistica
per chi non è «in Cristo»,
che Paolo chiama σάρξ**



**La situazione dell'uomo non-redento
è esprimibile a sua volta
con un'altra catena di termini antropologici:**

σάρξ
→ νόμος
→ ἁμαρτία
→ θάνατος

I termini σὰρξ νόμος ἁμαρτία θάνατος

L'uomo *non-redento* è chiamato da Paolo **σὰρξ** (= essere carnale): per lui la stessa Legge divina (quella del Sinai o quella scritta nei cuori) più che un aiuto, è una occasione di trasgressioni.

La Legge (**νόμος**) infatti dà all'uomo la conoscenza del bene e del male, ma non la capacità di fare il primo e di vincere il secondo. Pur essendo buona e spirituale, finisce dunque col consegnare l'uomo in potere del peccato (**ἁμαρτία**) e quindi della morte (**θάνατος**).

Il peccato (= ἁμαρτία) non è quello delle singole trasgressioni. I singoli peccati Paolo li chiama παραβάσεις (= trasgressioni), oppure παραπτώματα (= cadute) e li considera castigo di Dio per il vero peccato che è quello del non-riconoscimento e della non-adorazione di Dio.

Per Paolo il «Peccato, ἁμαρτία» è una forza immane che abita nell'uomo e, più forte del suo «io», Lo domina e lo tiranneggia.

᾿Αμαρτία è un dinamismo perverso che stravolge
la sua relazionalità con Dio: (1)

**l' uomo nega allora di avere un Creatore,
non si riconosce creatura, si auto-deifica.**

È un dinamismo che stravolge le sue relazioni con gli altri: (2)
e allora l' uomo non vive la solidarietà,
ma strumentalizza dispoticamente l' altro uomo.

È un dinamismo che stravolge le relazioni con le creature: (3)
l' uomo allora diventa idolatra e schiavo delle cose del mondo,
della ricchezza, del potere ...

**L' uomo carnale (= σαρκικός),
assoggettato al dominio della σάρξ e di ᾿Αμαρτία,
è un essere sventurato e infelice,
«un corpo votato alla morte» (7,24).**

Morte - Θάνατος è anche la morte fisica ma è molto più:
è la rovina totale dell'uomo
fuori di ogni giusta relazionalità e di ogni salvezza.

Alla domanda:

«Chi mi libererà da questo corpo votato alla **morte?**»

Paolo risponde «**Siano rese grazie a Dio:**

[La liberazione avviene]

per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!» (7,25a),
perché è attraverso la fede nel Cristo che Dio salva.

a Roma

**due eventi paolini recenti
nel campo dell'archeologia**

(1)

**il più antico
ritratto di Paolo**

Fra le tombe del IV sec.
di coloro che desideravano
essere sepolti
vicino a San Paolo,
sulla Via Ostiense, ci sono
le due piccole catacombe
dei martiri romani
San Timoteo e Santa Tecla

[al 2° miglio della Via Ostiense
Sito: Ponticello di San Paolo
Via Silvio d'Amico]



Catacomba di Santa Tecla:
il clipeo (= tondo)
con il **ritratto di Paolo**
è sopra la testa
del prof. Fabrizio Bisconti
sovrintendente archeologico
per le catacombe
che sta indicando
il Cristo fra gli Apostoli



i lavori sono durati dal 2002 al 2008



**La volta del soffitto
con [il Buon Pastore](#) nel cerchio centrale
e agli angoli gli Apostoli
[Pietro Paolo Andrea e Giovanni](#)**

Paolo



**Sotto il ritratto di Paolo
è raffigurato Pietro che
(come dicono gli apocrifi)
fa scaturire l'acqua
dalla roccia
per dissetare
i suoi carcerieri**



**Ritratto di Paolo:
testa calva
barba nera
lunga e a punta**

**La catacomba
è il sepolcro
che una nobildonna romana
(vi si è fatta raffigurare
orante, con la figlia)
si fece costruire
vicino alla tomba di Paolo
nei decenni
in cui il paganesimo
stava cedendo la scena
alla nuova religione**



(2)

**ricerche presso
la tomba di Paolo**

La notizia più antica sulla tomba romana di Paolo

«Si narra che durante il suo regno [= di Nerone]
Paolo fu decapitato a Roma e Pietro vi fu crocifisso:
il racconto è confermato dal nome di Pietro e di **Paolo**
che è ancor oggi conservato
sui **sepolcri** di quella città.

Altra conferma ci viene
da un uomo della Chiesa di nome Gaio,
vissuto a Roma al tempo di Zefirino [199-217].

Egli in uno scritto contro Proclo,
capo della setta dei Catafrigi [= Montanisti],
dice a proposito dei luoghi
dove furono deposte le sacre spoglie degli apostoli:
**“Io ti posso mostrare i trofei degli apostoli.
Se andrai al [colle] Vaticano o sulla Via Ostiense,
vi troverai i trofei dei fondatori della Chiesa» ...**

«... Che entrambi subirono il martirio nello stesso tempo
è attestato poi da **Dionigi vescovo di Corinto ***
che così scrisse ai Romani:

“Voi avete unito le piantagioni di Roma e di Corinto,
fatte da Pietro e da Paolo,
giacché tutti e due insegnarono insieme
nella nostra Corinto e noi ne siamo i frutti,
e ugualmente,
dopo aver insegnato insieme anche in Italia,
subirono il martirio nello stesso tempo»

(Eusebio, *Storia ecclesiastica* II,5-8)

* scrisse una lettera a Sotero
che fu **vescovo di Roma dal 166 al 175**

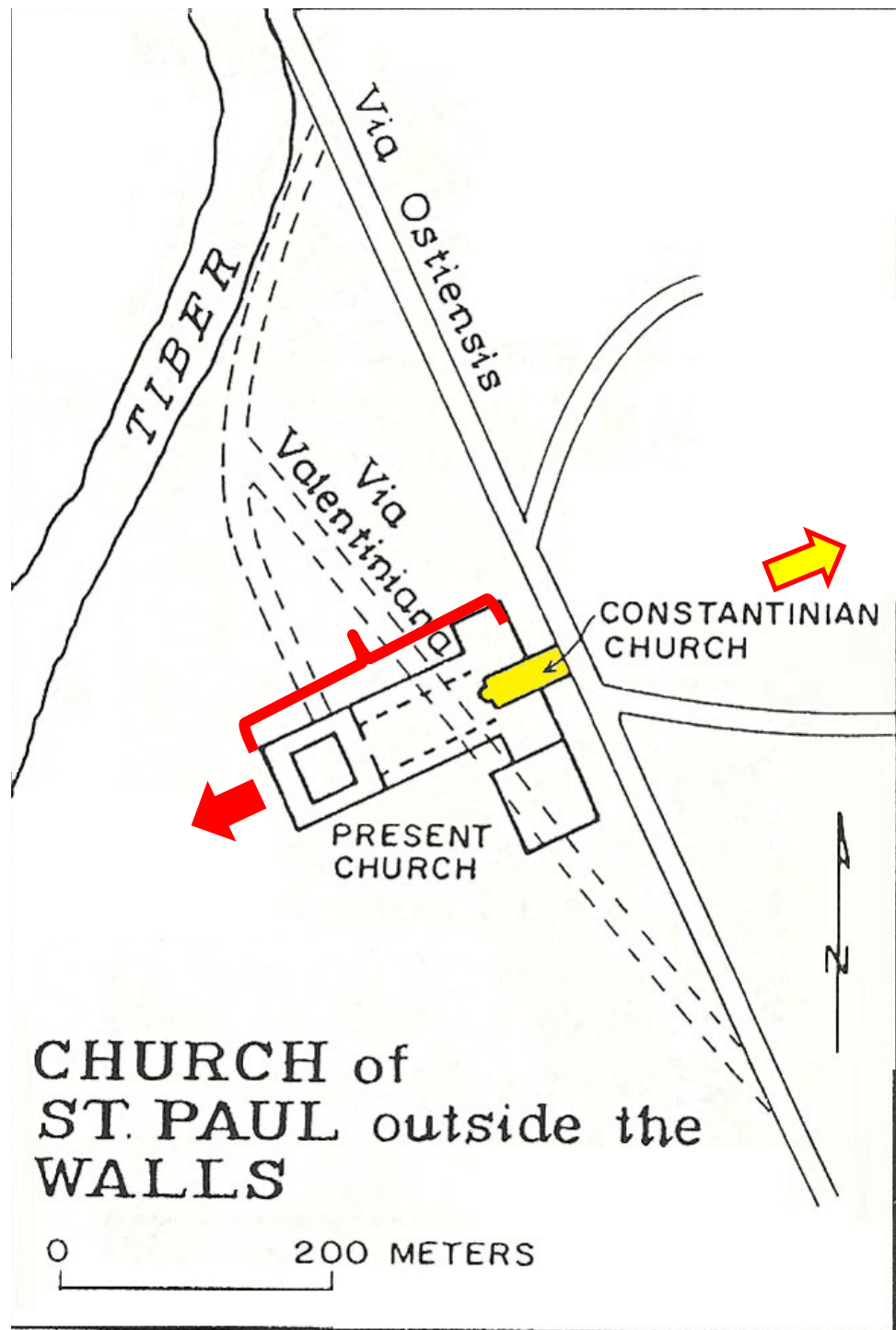
**Dall'annuncio di Benedetto XVI
dello scavo archeologico alla basilica di San Paolo fuori le mura**

«Nel sarcofago che non è mai stato aperto in tanti secoli è stata praticata una piccolissima perforazione per produrre una speciale sonda mediante la quale sono state rilevate tracce di un **prezioso tessuto di lino colorato di porpora, laminato di oro zecchino e di un **tessuto di colore azzurro** con filamenti di lino» ...**

«E' stata anche rilevata la presenza
di **grani di incenso rosso**
e di sostanze proteiche e calcaree.

Inoltre, piccolissimi **frammenti ossei**
sottoposti all'esame del carbonio 14 da parte di esperti,
ignari della loro provenienza,
sono risultati appartenere
a persona vissuta tra il primo e il secondo secolo.

Ciò **sembra** confermare
l'unanime e incontrastata tradizione
che si tratti dei **resti mortali dell'apostolo Paolo**
Tutto questo riempie il nostro animo di profonda emozione».



Chiesa costantiniana (320 c.)
rivolta verso la Via Ostiense

Basilica dei tre imperatori

(Valentiniano II +386

Teodosio + 395

Onorio + 423)

che, molto più ampia,
fu rivolta verso il Tevere
dove c'era spazio
per ampliare l'edificio



La basilica sorge
in zona cimiteriale
di epoca romana

Le ultime tombe
recano segni cristiani

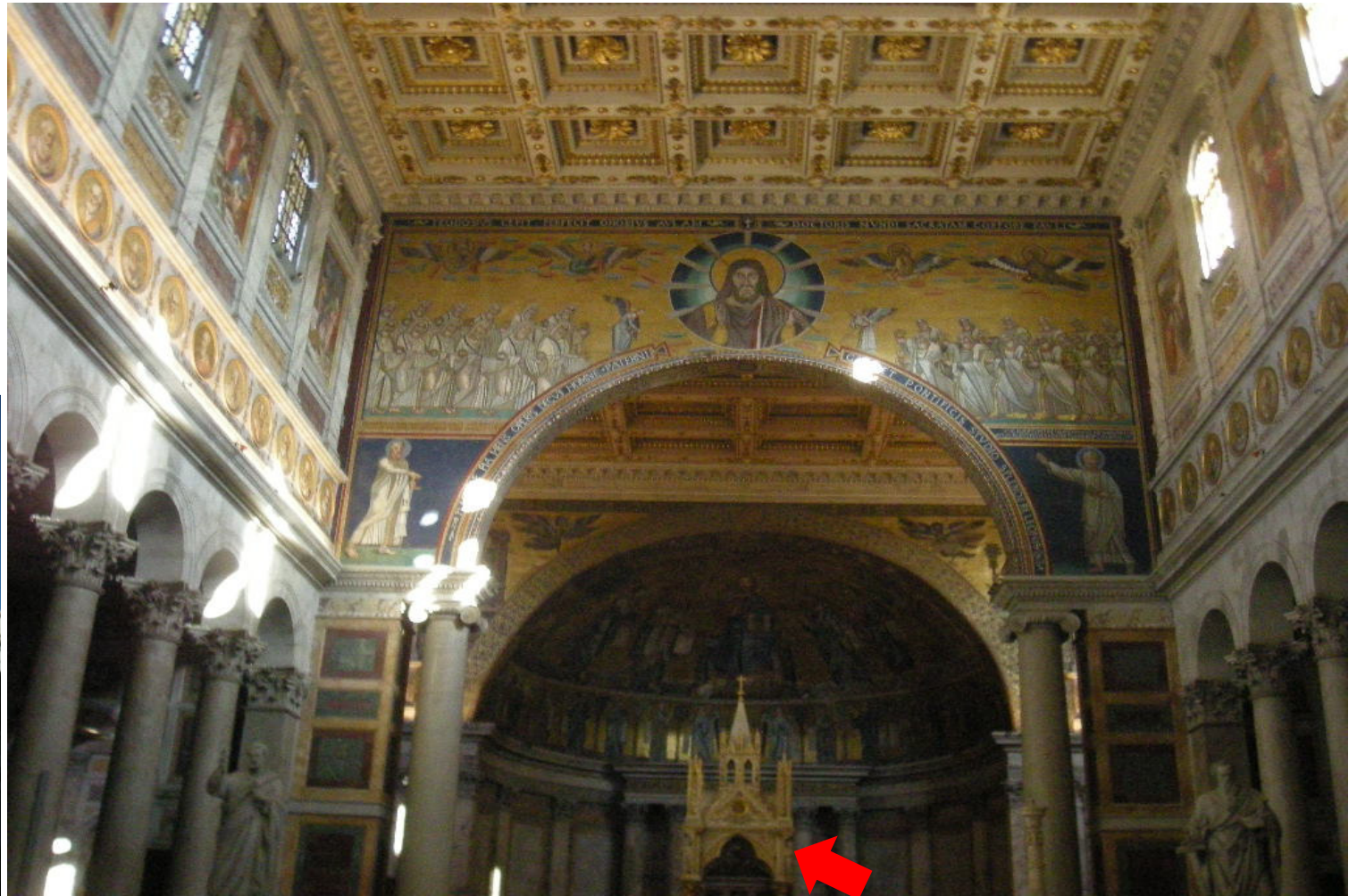
**Necropoli
tra la Basilica
e la Via Ostiense**





San Paolo, di Giuseppe Obici





L'abate Bartolomeo fece costruire da Arnolfo di Cambio **il ciborio (1285)**
Sotto il ciborio è l'altare e, sotto l'altare, **la tomba venerata.**
L'interno della Basilica è di 131,66 metri, largo 65 e alto 29,70



Altare di San Timoteo che è stato rimosso per fare lo a ricognizione archeologica





**Dalla fenestella aperta
si intravede il sarcofago venerato**



© Copyright Basilica San Paolo fuori le mura

**dimensioni del sarcofago:
2,35 m di lunghezza – 1,25 di larghezza – 0,97 di altezza**



lastra

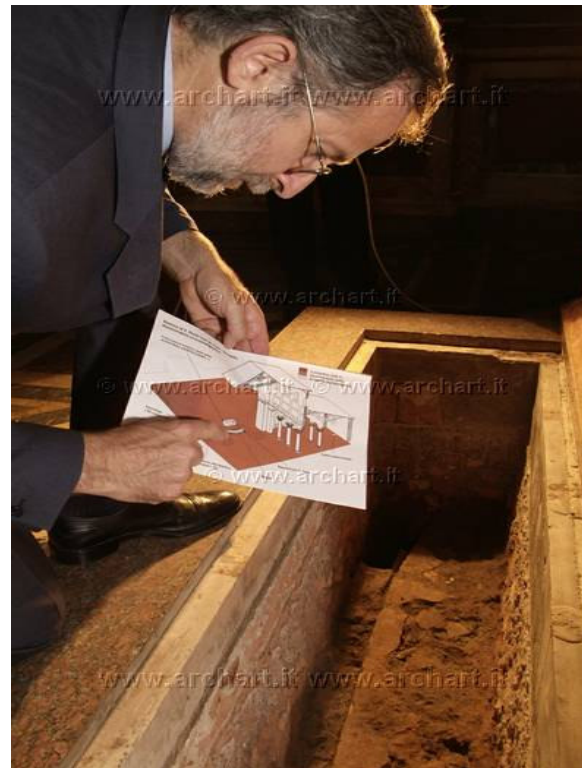


sarcofago



**La mano indica una lastra marmorea
con una iscrizione e due fori -uno rotondo e uno quadrato-
La lastra è collocata sotto l'altare e sopra il sarcofago**





... e mostra le strutture
che sono sotto l'altare

L'archeologo
Prof. Giorgio Filippi
(autore dello scavo)
illustra l'iscrizione
-forse di epoca
costantiniana-
(su una copia
della lastra)
L'iscrizione dice:
**PAULO APOSTOLO
MART[YRI]**



i fori, rotondo e quadrato, e l'iscrizione

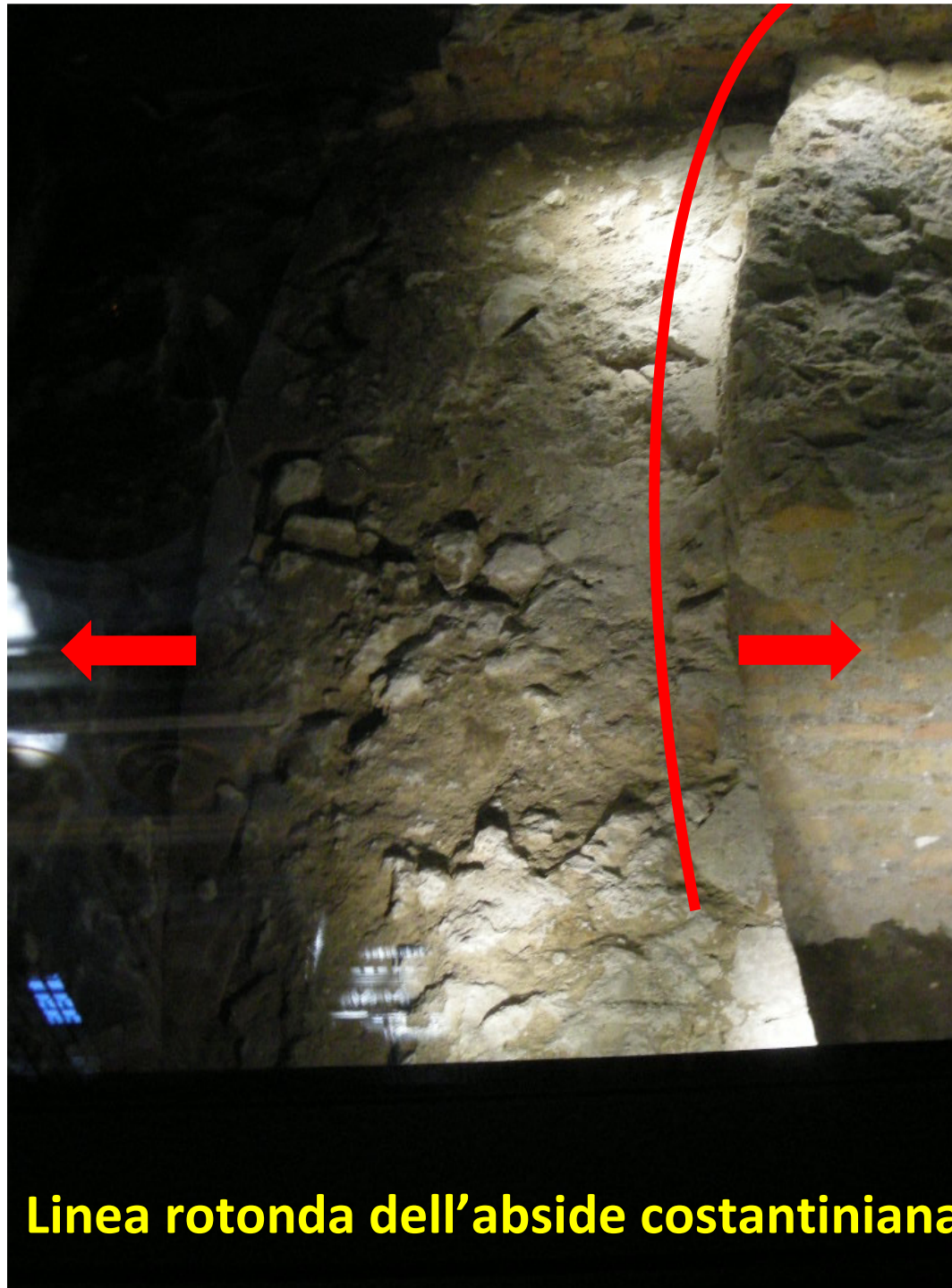


**copia della lastra, nel museo della basilica,
con l'iscrizione, con i fori, rotondo e quadrato
(per le devozioni dei pellegrini antichi)**



Nella finestra aperta sul pavimento e illuminata si intravede un segmento dell'abside costantiniana

**lato
verso i fedeli**



**lato
verso
l'altare attuale**

Linea rotonda dell'abside costantiniana

**Foto dall'alto:
nel lato interno
dell'abside
a destra lo scavo
è stato condotto
più in profondità
per potere ricavare
ulteriori informazioni.**

**Vi si intravede
un pavimento mosaicato**



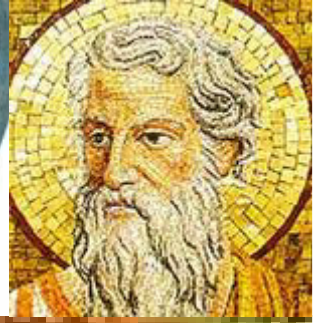
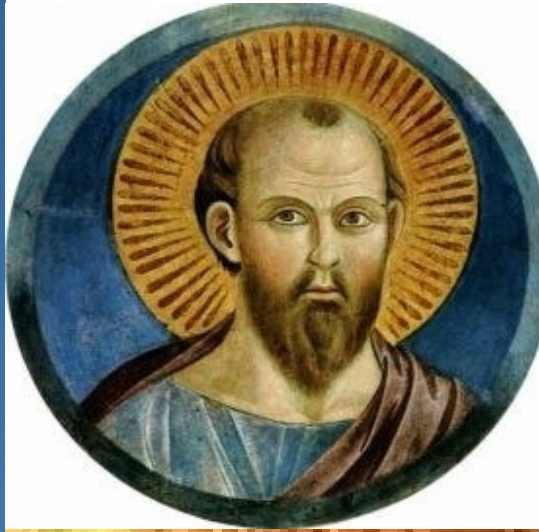
Foto dall'alto







**O Dio,
che hai illuminato
tutte le genti
con la parola
dell'apostolo Paolo,
concedi anche a noi
di camminare sempre
verso di te
e di essere testimoni
della tua verità.**



Lettera ai Romani

fine